

Studi bresciani

GIATTI VI
AFFISSIONE RISERVATA

Cittadini Bresciani

Il Comitato Propositoro Associazioni sollecita per
MARTEDI 28 MAGGIO ORE 10 IN PIAZZA LOGGIA
una manifestazione antifascista
in concomitanza con la scoperta pubblica proclamata da Suardi

Franco CASTREZZATI
e
on. Adelio TERRAROLI
a nome delle organizzazioni suddette

PROGRAMMA

Ore 9 concentrazione in Piazza Garibaldi Porta Trento Piazza Repubblica
Ore 9.30 partenza corteo per Piazza Loggia
Ore 10 Comizio Pubblico

*Nel corso della manifestazione esplicheremo una bandiera
che proclama la morte di 9 persone e il ferimento di 112*

CIMJETTA • BANZI • BAZOLI
LIVIA • BOTTARDI • MILANI
EVPLO • NATALI
LVICI • PINTO
BARTOLOMEO • TALENTI
CLEMENTINA • CALZARI • TREBESCHI
ALBERTO • TREBESCHI
VITTORIO ZAMBARDA



fondazione
luigi micheletti

2 /
20
24

Studi bresciani

nuova serie

semestrale di storia moderna
e contemporanea

2/2024



fondazione luigi micheletti



fondazione luigi micheletti

Presidente

Paolo Corsini

Direttore

Giovanni Sciola

Consiglio di amministrazione

Paolo Corsini, Aurelio Bertozzi, Roberto Bianchi, Francesco Caretta, Ettore Fermi, Marco Lombardi, Maurilio Lovatti, Anna Micheletti, Bruna Micheletti, Massimo Mucchetti, Leonida Tedoldi.

Comitato scientifico

Giulia Albanese, Claudia Baldoli (presidente), Marco Belfanti, Sergio Bologna, Laura Centemeri, Gabriella Corona, Paolo Corsini, Patrizia Dogliani, Mirco Dondi, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Alessandro Giaccone, Miguel Gotor, Luigi Manconi, Sergio Onger, Elena Papadia, Santo Peli, Luigi Piccioni, Gian Franco Porta, Marino Ruzzenenti, Giovanni Sciola, Carlo Simoni, Mario Taccolini, Marcello Zane.

Fondazione Luigi Micheletti
Via Cairoli, 9 - 25122, Brescia (Italia)
www.fondazionemicheletti.eu

In copertina:

Monumento ai caduti della strage di piazza della Loggia (Brescia).

Studi bresciani

Comitato editoriale

Rolando Anni, Claudia Baldoli, Carlo Bazzani (*segretario di redazione*), Alessandro Brodini, Emanuele Cerutti, Carlotta Coccoli, Luciano Faverzani, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Daria Gabusi, Giovanni Gregorini, Maurilio Lovatti, Daniele Montanari, Sergio Onger (*direttore*), Maria Paola Pasini (*direttrice responsabile*), Maurizio Pegrari, Santo Peli, Gianfranco Porta, Giovanni Sciola, Federico Carlo Simonelli, Carlo Simoni, Leonida Tedoldi, Francesco Torchiani, Enrico Valseriati, Valerio Varini, Marcello Zane, Paolo Zanini.

studibresciani@fondazionemicheletti.it
www.fondazionemicheletti.eu/studibresciani
Liberedizioni 2024
www.liberedizioni.it

Progetto grafico: Agnese Bonfiglio
Impaginazione e cura editoriale: Rosalba Albano

Registrazione del Tribunale di Brescia, n.1/80 del 3 gennaio 1980
ISSN 1121-6557
ISBN 979-12-5552-076-4

I testi pubblicati nella sezione Ricerche sono stati sottoposti a un sistema di double-blind peer review. A seguito di una iniziale valutazione del Comitato editoriale, che ne ha attestato la pertinenza e la scientificità, i saggi sono stati valutati in forma anonima da almeno due revisori italiani o internazionali. I revisori hanno provveduto a redigere una scheda di giudizio, con l'impegno di discrezione nei confronti dell'autore.

Indice

Ricerche

- 9** LUCA IRWIN FRAGALE
La massoneria dalla Lombardia al Parlamento fascista. Farinacci e oltre
- 41** FLAVIO FERRI
La strage di piazza della Loggia. L'evoluzione della memoria pubblica attraverso la stampa quotidiana
- 71** GIULIO TOFFOLI
La strage di piazza della Loggia e la fatica della memoria

Discussioni

- 99** ANGELO VENTRONE
Stragismo e terrorismo: verità storica e verità giudiziaria a confronto
- 115** PAOLO ZANINI
Attorno al recente volume di Dino Greco
- 121** CLAUDIA SPEZIALI
Per una statua di donna a Brescia

Testimonianze

- 131** CARLO BAZZANI
La Fondazione "Luigi Micheletti" (1984-2024): un impegno che si rinnova
- 143** RENÉ CAPOVIN
Luigi Micheletti Award 1996-2024: un bilancio
- 153** PAOLO CORSINI
Gino Micheletti: un visionario, straordinario promotore di cultura storica e ideatore museale
- 159** SANDRO FONTANA
Gino Micheletti e il «valore della verità»

Strumenti di ricerca

- 163** JESSICA GRITTI – FRANCESCO REPISHTI
Nuove forme di divulgazione scientifica per la Storia dell'architettura

Recensioni

- 171** CARLOTTA COCCOLI
Recensione ad Alessandro Brodini, *La strada del soccorso nel Castello di Brescia*
- 177** PAOLO TERZI
Recensione a Paolo Corsini – Marcello Zane, *Nuova storia di Brescia (1861-2023). Politica, economia, società*
- 183** CLAUDIA SPEZIALI
Recensione a Victoria De Grazia, *Storia delle donne nel regime fascista*
- 187** GIANFRANCO PORTA
Recensione a Luciano Fausti, *Società, lavoro, diritti. Brescia e il suo territorio nel secondo Novecento*
- 193** PAOLO ZANINI
Recensione a Paolo Barcella, *La Lega. Una storia*

Paolo Zanini

*Attorno al recente volume di Dino Greco**

Il bivio. Dal golpismo di Stato alle Brigate Rosse: come il caso Moro ha cambiato la storia d'Italia è un volume che si colloca a mezza via tra la riflessione politica, il *pamphlet* giornalistico e la ricostruzione storica. Esso torna a interrogarsi su un momento particolarmente torbido e complesso della vicenda dell'Italia Repubblicana: il caso Moro e le sue origini, sia quelle dirette e contingenti, sia quelle risalenti nel tempo e di lungo periodo.

La produzione giornalistica, memorialistica, storiografica e storico-politica sul caso Moro è enorme e in continua espansione: basti pensare al fatto che essa iniziò immediatamente all'indomani della vicenda, con la pubblicazione del famoso libello di Leonardo Sciascia, *l'Affaire Moro*, pubblicato per altro prima in Francia e ben presto anche in Italia, ed è proseguita fino ai nostri giorni attraverso la produzione di una serie ininterrotta di studi. Tra gli ultimi, un riferimento d'obbligo va all'ampia e approfondita opera interpretativa operata da Miguel Gotor, non casualmente per formazione uno studioso dell'età moderna e dell'inquisizione, a partire dall'analisi delle lettere del presidente democristiano dalla "prigione" brigatista. Al tempo stesso, il caso Moro è stato al centro di innumerevoli e contraddittori

* Dino Greco, *Il bivio. Dal golpismo di Stato alle Brigate Rosse: come il caso Moro ha cambiato la storia d'Italia*, Roma, Bordeaux, 2024, 469 pp.

Paolo Zanini

processi, vaste indagini della magistratura, continue e approfondite investigazioni svolte da diverse commissioni parlamentari d'inchiesta – da quelle sulle stragi a quelle, appunto, sul caso Moro – all'interno delle quali sembra opportuno ricordare quella presieduta da Beppe Fioroni, alle cui riflessioni ed ipotesi Dino Greco fa a più riprese riferimento nel corso del suo volume.

Ora, un primo punto su cui bisogna interrogarsi è il perché di un'attenzione tanto ampia e protratta per così lungo tempo per un avvenimento che, nella sua tragica essenzialità, è stato tutto sommato abbastanza contenuto nel tempo, collocandosi interamente tra il 16 marzo e il 9 maggio 1978. La risposta, mi pare, ci viene offerta da Paolo Corsini sin dalla sua *Prefazione*. L'assassinio di Aldo Moro appare un evento periodizzante per la storia politica e sociale dell'Italia repubblicana, assumendo, al pari di altri avvenimenti dal forte significato simbolico – Corsini evoca l'assassinio di Kennedy nel 1963 e l'attacco terroristico contro le Torri Gemelle del settembre 2001 – il valore di un vero e proprio *turning point*: un dramma nazionale che rappresentò al tempo stesso il "funerale della Repubblica", la fine del trentennio glorioso di crescita economica e civile seguito alla Seconda guerra mondiale, l'inizio del dissolvimento del sistema politico della "Repubblica dei Partiti", per usare la penetrante definizione di Pietro Scoppola. Una destrutturazione che partì inevitabilmente proprio dal partito che di quel sistema era stato l'indiscutibile architrave: la Democrazia Cristiana uscita irrimediabilmente lacerata dalle polemiche che sin dai primi momenti accompagnarono la divulgazione delle lettere di Moro e il maldestro tentativo, messo in atto in primo luogo da molti suoi compagni di partito, di volerne disconoscere l'autenticità razionale e morale.

Alcuni anni fa lo storico d'area liberale Pietro Craveri scrisse, sottolineando la valenza a un tempo periodizzante e simbolica dell'omicidio di Moro per l'intera storia dell'Italia repubblicana e, soprattutto, per il cattolicesimo politico:

Con la morte di Moro si consumava irrimediabilmente una storia assai più antica. Chi abbia ancora nella memoria le immagini della messa in suffragio di Moro, nella Basilica lateranense, celebrata

da Paolo VI, e ripercorra quello salire e quello scendere in seggio-
la gestatoria del Pontefice romano, ieratico e sofferente, attorno al
ciborio trecentesco sotto cui si ergeva l'altare, e getti uno sguardo
alla folla inerte e attonita dei maggiorenti di tutti i partiti della Re-
pubblica, può dire di aver assistito a un duplice drammatico even-
to: nella memoria del maggior leader della Democrazia cristiana,
nell'ultimo atto significativo di un pontificato, si mostrava lacerata
per sempre una vicenda che era stata per tutto il Novecento asse
portante della storia italiana, quella del cattolicesimo politico¹.

Se, dunque, appaiono chiari i motivi che hanno determinato que-
sto vero e proprio florilegio di scritti sul caso Moro, al cui interno si
colloca anche il volume di Greco, restano da mettere in luce alcuni
punti specifici che emergono dalla lettura del volume: alcuni che
sembrano condivisibili, altri più controversi e che necessitano una
discussione serrata.

La tesi di fondo di Greco, si perdoni la schematizzazione, è quella
della sostanziale eterodirezione delle Brigate rosse, o almeno della
loro versione morettiana, affermata dopo l'arresto o l'eliminazione
dei capi storici, che avevano caratterizzato la prima fase. Una dire-
zione, quella morettiana, basata su una strategia militare, culminata
proprio nella dimostrazione di "geometrica potenza" sfoggiata tra la
strage della scorta e il rapimento di via Fani e il ritrovamento del
cadavere dello statista democristiano in via Caetani. Gli elementi
che l'autore richiama a suffragio di questa tesi sono molti. Per quan-
to riguarda gli avvenimenti della primavera del 1978, essi appaiono
essenzialmente quattro. 1) La straordinaria efficacia del commando
che sparò il 16 marzo in via Fani, ricorrendo a tecniche particolar-
mente sofisticate di fuoco incrociato, assai improbabili per atten-
tatori non particolarmente formati militarmente. Un elemento che,
del resto, emerse sin dai primi momenti, tanto che da subito si dif-
fusero voci sulla "pista tedesca", e che appare ulteriormente suffra-
gato dalle perizie balistiche che hanno stabilito come buona parte
dei proiettili sparati il 16 marzo provenissero da un'unica arma: cosa

¹ Piero Craveri, *Il progetto moroteo per la stabilizzazione dell'esperienza politica dei cattolici*, in *Democristiani cattolici e Chiesa negli anni di Craxi*, a cura di Gennaro Acquaviva - Michele Marchi - Paolo Pombeni, Venezia, Marsilio, 2018, p. 121.

Paolo Zanini

che ha indotto a ipotizzare la presenza di un killer professionista, o comunque molto addestrato, in supporto alle BR, noto o meno a loro che fosse. 2) Le innumerevoli coincidenze verificatesi attorno a via Fani la mattina del 16 marzo, con la presenza di alcuni personaggi legati ai servizi segreti, nonché la straordinaria confusione immediatamente creata sulla scena del crimine nelle prime convulse fasi delle indagini, quasi a confondere e rendere imprecisi eventuali indizi. 3) La vicenda surreale del finto comunicato dell'uccisione di Moro e le successive ricerche al lago della Duchessa, nel Reatino, e la connessa questione dell'appartamento di via Gradoli e del modo in cui avvenne la sua scoperta, grazie a una perdita d'acqua probabilmente indotta. 4) Più in generale, il modo in cui vennero condotte le indagini da parte di una serie di comitati di crisi per molti versi improvvisati, via via approntati dal ministro degli interni Cossiga, pesantemente infiltrati da elementi piduisti, in cui erano presenti molte personalità naturalmente contrarie allo sbocco politico proposto da Moro, nonché le dichiarazioni, tanto sconcertanti quanto ambigue, del super-consulente americano Steve Pieczenik, che a molti anni dagli avvenimenti di cui era stato un indubbio protagonista avrebbe affermato: «Le Brigate Rosse erano assistite dall'interno e non semplicemente manipolate. [...] La mia missione non fu mai quella di salvargli la vita [quanto piuttosto] di stabilizzare l'Italia, evitare il collasso della Democrazia cristiana e assicurarmi che il sequestro non portasse i comunisti a prendere il controllo del governo».

Si tratta di elementi importanti, per alcuni versi inoppugnabili, che non possono essere trascurati. A questi dati, l'autore aggiunge una lunga riflessione sulla strategia della tensione, elaborata in Italia sin dal 1965 e pienamente dispiegatasi a partire dal dicembre 1969, con la strage di piazza Fontana. In questa parte della ricostruzione, che appare la più fragile, Greco prova a individuare una regia unitaria alle molteplici trame che cercarono di influenzare la politica italiana attraverso un ricorso più o meno diretto a mezzi violenti, o comunque anticostituzionali e illegali. In questa operazione l'autore tende a sovrapporre, a unificare, a dare una lettura razionale e coerente a vicende diverse: le indubbie pulsioni eversive, che intendevano fare

dell'Italia una nuova Grecia dei colonnelli, autoritaria ma integrata nella Nato; le trame neofasciste vere e proprie; le iniziative degli ambienti dell'"oltranzismo atlantico", infine, che guardavano con preoccupazione allo scivolamento della situazione politica italiana verso un sempre crescente coinvolgimento comunista, in cui, tuttavia, erano presenti anche uomini di indubbia tradizione repubblicana e democratica, non pochi dei quali provenienti addirittura da esperienze resistenziali, anche se visceralmente anticomunisti. Si tratta di settori e ambienti certamente presenti e operanti, che tutti cercarono di condizionare da destra, in senso neo-fascista, moderato, neogollista o, appunto, di "oltranzismo atlantico", l'evoluzione politica italiana. Ciò nonostante non appare possibile accomunare in un unico e coerente disegno e, soprattutto, ricondurre a un'unica matrice, figure e iniziative tanto diverse: tra il principe nero Junio Valerio Borghese e il suo tentato colpo di stato del 1970, i progetti di *putsch* bianco di Edgardo Sogno, il gaullismo autoritario di Pacciardi, i "gladiatori" di Cossiga e Taviani, e l'Ufficio affari riservati del Viminale – alla cui guida era Federico Umberto D'Amato, la "spia intoccabile", singolare figura di vero e proprio regista della strategia della tensione e critico gastronomico sulle pagine de "L'Espresso" – non sembra possibile né stabilire relazioni troppo dirette né individuare un'unica testa né un unico denominatore, al di là dell'evidente volontà comune a tutti di impedire l'arrivo al potere del Pci e qualsiasi incrinatura del legame atlantico con gli Stati Uniti.

Torniamo al caso Moro vero e proprio, e a ulteriori questioni rispetto a cui il libro di Greco convince solo parzialmente: la prima, come si accennava, riguarda la possibilità di individuare una precisa eterodirezione rispetto all'intera azione delle Br, almeno a partire dalla metà degli anni Settanta, e non una convergenza con forze e ambienti diversi su questo e quel punto. Provo a spiegarmi: che le indagini furono da subito macchinose e inefficienti, e che ben presto gli apparati ebbero l'impressione che la volontà politica di giungere alla liberazione di Moro fosse molto incerta, per non dire evanescente, mi pare un dato di fatto incontrovertibile. Allo stesso modo, che le Br ebbero vasti contatti internazionali, tanto all'Est quanto all'Ovest,

Paolo Zanini

pare assodato; tanto più in un periodo come i secondi anni Settanta in cui numerosissimi erano i gruppi terroristici internazionali operanti e piuttosto varie, flessibili ed ambigue le strategie messe in campo dagli stati dell'Europa occidentale per contenerne, piuttosto che per eliminarne radicalmente, gli attacchi: come pare dimostrare anche la più recente storiografia sul "lodo Moro" e sulle risposte dei paesi europei rispetto al terrorismo internazionale e alle sue molteplici matrici. Più difficile è, invece, individuare una precisa regia: tanto più individuarla con precisione all'interno dell'amministrazione Usa, cosa cui l'autore pare talvolta indulgere. A questo proposito mi pare si debba considerare il fatto che nel 1978 presidente era Jimmy Carter, portatore di una politica d'ispirazione neo-wilsoniana, mentre consigliere delegato alla sicurezza nazionale era Brzezinski, le cui posizioni non erano affatto sovrapponibili con quelle di Kissinger, un cui burrascoso incontro con Moro, del 1974, viene ricordato da Greco come prova dell'inevitabile confliggere tra prospettiva morotea e istanze della politica estera di Washington. Questo, ovviamente, non significa sostenere che gli apparati americani, essi stessi porosi e plurali, fossero tutti, e compattamente, allineati con la linea dell'amministrazione democratica. Significa, piuttosto, l'impossibilità di individuare con chiarezza una precisa e coerente eterodirezione americana dell'intera vicenda.

Come si comprende da queste, necessariamente frammentarie, notazioni, *Il bivio. Dal golpismo di Stato alle Brigate Rosse: come il caso Moro ha cambiato la storia d'Italia* è un volume che, pur non apparendo del tutto condivisibile nelle conclusioni cui giunge, solleva aspetti e questioni d'estremo interesse. E lo fa con una passione civile e politica che sostiene l'intera narrazione, conducendo all'analisi di una delle più complesse e controverse vicende dell'Italia del XX secolo.